

**Il bel libro di memorie del dirigente comunista**

# Quando Pietro Ingrao “voleva la luna”

di **Andrea Liparoto**

**P**ietro Ingrao racconta la sua vita in *Volevo la Luna*, ed. Einaudi, e tutta la stampa italiana è lì a farne un caso. Questo perché l'ex Presidente della Camera non ha peli sulla coscienza. Si parte dall'infanzia, dalla casa di Lenola – paesino nel sud del Lazio – lontana da ogni possibile consorzio umano e dove il piccolo Pietro non ha altra frequentazione all'infuori di lucertole, serpi, topi e galline. «*Quella campagna mi avvinceva: i cieli gremiti delle notti estive e i silenzi inauditi che scendevano con l'autunno*»: il presagio della poesia.

L'ingresso a scuola avviene a S. Maria, cittadina campana. «*Non me la cavavo male: avevo memoria e un certo piacere della parola scritta*». L'*Iliade* e *Cuore* sono le prime infatuazioni letterarie.

L'amore si scatena con *Guerra e Pace*... «*Cosa di quella narrazione mi trascinò così totalmente?... In campo non stavano più solo l'eroismo e la viltà, ma la foresta (e il gioco) delle passioni... irrompevano altri eroi sulla scena: esitanti, imperfetti nelle loro domande e tormenti. Sparirono di colpo e senza ritorno dai miei cassetti Salgari, Verne e i romanzi d'appendice... Cominciò un altro commercio di parole e di simboli*». Il passaggio sembra cruciale. Ed ecco Montale, Ungaretti, Saba, Leopardi. «*A me più di tutto piaceva la poesia ... il piacer profondo che a me dava – persino fisicamente – la risonanza della parola, e la successione dei suoi significati, il loro dilatarsi a formare una trama*».

Poi è la volta di Joyce, *Moby Dick*, Kafka. Siamo alla fine degli Anni 20, a dattatura in corso. «*Che cercavo in quei testi? Che cosa non mi garbava nel mio tempo? Ora lo direi così: non mi convinceva una lettura troppo secca e univoca del soggetto umano. E questo non nasceva da una ribellione al fascismo, che invece venne più tardi*».

Più tardi, sì, quando gli crolla sull'incoscienza la catastrofe del nazismo famelico e del fascismo compare. È il 1936, anno dell'aggressione franchista alla Spagna. Pietro Ingrao ha 21 anni e profonde velleità creative. Queste perdono motivazione e, presto, vita: c'è da “rimboccarsi” il

coraggio, è in gioco il futuro civile dell'intera Europa. Sterzata non semplice per uno avvezzo a “stravaccarsi” sulle pagine. Ma tant'è... «*Cominciò per me un nuovo rapporto con la politica. Mi strappò all'Arcadia (...) e mi preparava alle avventure terribili che presto avrebbero percorso il mio tempo*». Arrivano la capitale, la guerra totale, l'attività clandestina, l'audacia impareggiabile delle donne della Resistenza Romana: «*...Quel gruppo di figure femminili, che entrarono nella lotta giovanissime, con una freschezza e una baldanza che scavalcavano assai spesso le cautele e le divisioni dei maschi. Chi saprà raccontare l'ardimento con cui l'adolescenza di Marisa Musu sfidò il rischio del carcere nazista?*». Arriva Laura, che sarà la sua compagna per tutta la vita. E il primo tentativo di “quaglio” da parte dell'esauisto Pietro, dopo giorni di frequentazione essenzialmente politico-cospirativa, non ha un esito felice... «*Un giorno che c'eravamo incontrati in uno degli usuali concerti alla Basilica di Massenzio, l'una seduta accanto all'altro, allungai una mano sul suo corpo con un gesto sconveniente. Non disse una parola. Semplicemente mi allungò uno schiaffo sonoro sulla guancia. Arrossii di vergogna. Non ebbe proteste e non diede spiegazioni*». Nel corso di tutto il libro Laura Lombardo Radice è presentissima, come madre, moglie e sincera militante. «*...mi sembrava che Laura fosse più naturalmente comunista di me, e cogliesse assai più di me il polimorfo del mondo e la complessità del vivere. Non per caso la scuola l'appassionava, e quando in seguito lascio le aule subito andò a frequentare le celle e i corridoi delle carceri... Provai un dolore assai aspro quando quella sua luminosità umana mi abbandonò*».

Il primo vero, ufficiale impegno di Pietro Ingrao nel PCI giunge quando la direzione del partito gli affida il compito di far uscire *l'Unità* a Milano: ossia scriverlo, farlo stampare e distribuirlo. È il luglio del 1943. Mussolini è capitolato, l'Italia è nel caos. A coadiuvare il novello giornalista è Gillo Pontecorvo. «*Nei brevi intervalli del lavoro, Gillo – appassionato assai*

■ La copertina del volume.



*più di musica e di tennis che di politica – cercava di iniziarmi alla musica di Sostakovic e alla bellezza (secondo me dubbia) dell'inno sovietico».* A unire i due è anche il cinema che Pontecorvo, da poco scomparso, ha praticato per professione ottenendo eccellenti risultati. Ma pure Ingrao non scherzò. Di non poco conto fu la sua collaborazione alla sceneggiatura di *Ossessione* di Luchino Visconti: anche per questo il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma ha consegnato il 20 ottobre al suo ex iscritto (1935-1936) il diploma honoris causa in regia.

La primavera del 1944 segna un'altra piccola svolta: da redattore de *l'Unità* ad Agit-prop: «*In pratica dovevo lavorare a ricordare i gruppi smilzi di compagni che erano già nella battaglia: e cercare gli altri*». Esce allo scoperto il letterato, giornalista, comunista e se ne va in giro a raccogliere forze. Il 22 aprile il governo Badoglio giura e Togliatti diventa ministro. Togliatti. Un altro pezzo decisivo della vita di Pietro Ingrao, un'altra moglie.

La carriera corre: membro della segreteria della federazione romana del partito, capocronista de *l'Unità* e poi direttore. Per non parlare della carica delle cariche: onorevole, nel 1948. È l'inizio dell'ascesa all'aureola. E qui volano i peli dalla coscienza. Da uomo di spicco del PCI, Pietro Ingrao chiude gli occhi di fronte alle azioni criminose di



■ Ingrao all'Università di Barcellona, nel 2002, in occasione dell'investitura a Dottore Honoris Causa di Diritto.

quell'Unione Sovietica madre di tutti i comunismi. In ordine: pubblicazione ritardata su *l'Unità* del rapporto di Chruscev che denuncia i delitti di Stalin, la sofferta scelta di stare dalla parte dei carri armati russi contro la richiesta di libertà dell'Ungheria. A pag. 249 l'ammissione dell'errore: «*Mentre si dispiegava quell'urto sanguinoso, io vissi l'errore più grave della mia vita politica. Scrissi un editoriale su l'Unità che condannava la rivolta ungherese e aveva un titolo roboante: "Da una parte della barricata a difesa del socialismo". Purtroppo in quello scritto era gravemente falsa la rappresentazione dei fatti: in quei giorni il popolo ungherese difendeva la libertà del suo Paese dall'attacco ar-*

*mato di Mosca*». Le parole sono dure, più dura la consapevolezza, non di oggi, di quell'essersi apparentato ad un'ignobile prepotenza. Ignobile è anche l'atteggiamento del "capo"... «*C'era un cielo annuvolato quando giunsi – quasi alle soglie della sera – in casa Togliatti a Montesacro.*

*E gli dissi subito il mio sgomento più ancora che la mia sorpresa per quella invasione. Togliatti mi rispose asciuttamente: "oggi io ho bevuto invece un bicchiere di vino in più"». Pietro Ingrao non batte ciglio. Glielo impone la disciplina di quel comunismo che ha sposato, l'urgenza di fare blocco contro la minaccia americana. E la sensibilità dell'uomo formatosi su poeti e romanzieri? Tace. Come quando voterà sì alla radiazione del gruppo de *Il Manifesto* dal partito. «*Furono sbagli, ma sbagli è una parola gentile*» confessa l'ex leader del PCI in una recente intervista alla RAI.*

Con la morte di Togliatti piano piano Ingrao diviene minoritario all'interno di un partito che mira a farsi moderato. Arriva Berlinguer, il compromesso storico, la morte di Moro. Con la fine del PCI e la nascita del PDS l'anziano leader esce dal Parlamento. La sua luna è ancora più distante, e forse non s'era mai avvicinata. L'impegno degli ultimi tempi è quello contro la guerra. L'assillo, quello di far parte di una generazione di sconfitti. A futura memoria. ■



■ Pietro Ingrao torna a Pedace dopo la caduta del regime fascista (fine Anni 50). Si riconoscono a sinistra Fausto Gullo e a destra Cesare Curcio.